

CONVEGNO NAZIONALE DEI RETTORI

Come la Parola di Dio genera una 'Fede pensata' ” (pdf)

(testo in bozza)

Relatore: **Don Silvio Barbaglia**

Doc. esegesi e
responsabile “Progetto Culturale” diocesi di Novara.



RELAZIONE DI DON BARBAGLIA AL SANTURIO DELLA GUARDIA 27 OTTOBRE 2008

Siamo reduci , in questo scorcio di storia , da due eventi ecclesiali di grande importanza : quello che la Chiesa italiana ha celebrato a Verona nell'ottobre 2006 , ossia la spina nella carne dell'inculturazione della fede, vale a dire come fare perché il vangelo sia significativo oggi, come superare la dicotomia fede- vita. Teniamo sullo sfondo della nostra trattazione i 5 ambiti di Verona. Inoltre il Sinodo sulla Parola che si è appena concluso a Roma e che ha fatto incontrare vescovi e rappresentanti di tutto il mondo e ha incentrato l'attenzione sulle fonti della Rivelazione.

Questi sono i due elementi da tenere alle spalle per cercare di rendere eloquente il tema che mi è stato affidato.

Il tema generale del convegno è un tema provocatorio : santuari e devozione popolare, via ad un fede pensata ?

Io mi trovo a parlare di come la Parola di Dio genera una fede pensata.

All'interno del titolo generale ci sta sotto sotto una forma di luogo comune: quando si dice santuario subito ci si collega all'idea della devozione, di fede di popolo che viaggia su livelli dei sentimenti e del cuore, coinvolge le tradizioni e la vita.

Implicitamente si delinea una rottura con un approccio teologico-culturale, un modo intellettuale di vivere la fede.

Chi vive la pastorale nel santuario è colui che lavora sul fronte dei pellegrinaggi, e sa che il suo “pubblico” è quello della devozione popolare.

Dire fede pensata porta alle scuole di teologia, a dibattiti, ai monasteri, a un tipo di fede diversa da quella vissuta nella devozione santuariale.

Il teorema di fondo è che la nostra spiritualità è combattuta fra la proposta culturale e la spiritualità di “Radio Maria”. Due anime della spiritualità cristiana che spesso fanno fatica a dialogare.

Il convegno vuole mettere in dialogo questi due elementi. Si vuole cioè superare la schizofrenia tra fede e ragione, cultura e pastorale.

Cerca cioè di riavvicinare questi aspetti che appartengono entrambi alla dinamica profonda della fede, portando la teologia ad entrare nella vita e la devozione ad essere più fondata. Il convegno di Verona è andato in questa direzione e così il Sinodo stesso ha voluto sottolineare la circolarità dell’esperienza di fede cristiana.

Iniziamo a fare una riflessione sul testo biblico e verifichiamo quanto esso possa essere utile nell’offrirci spunti necessari anche a voi che siete qui come rettori e responsabili.

Parto da un’osservazione di fondo che trovo nella spiritualità oggi, nella pratica abituale e nella frequentazione dei santuari; osservo che sono presenti devozionalismi. Tali derive erano già compresenti nell’esperienza biblica.

La divisione fra devozione popolare e riflessione raffinata concretamente produce un’idea tipica presente in tutta la storia della chiesa :

là dove colgo una relazione con Dio e questa relazione io la sento molto vicino a me, si stabilisce un’alleanza significativa con questa realtà. Va da sé che quel santo o santuario è più vicino nella preghiera, nell’affidamento che non Dio stesso.

In altre parole non togliere ad un paese il santo patrono, oppure quel santo che ha prodotto dei miracoli, quel santuario dedicato alla Madonna. Tutto ciò è sentito più vicino di Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo..

Dove si giocano i sentimenti e la storia personale lì c’è Dio.

E’ sempre stato un po’ così. La devozione popolare rischia di produrre un’anteposizione della figura che ti è vicina e una posposizione nei confronti di Dio.

Nel medioevo Maria veniva sentita così divina e perfetta che si è dovuto iniziare a produrre la devozione verso Maria Maddalena. Più tu senti distante il divino più cerchi qualcuno che condivide meglio la tua umanità e la tua esperienza.

Nella storia della Chiesa i santi sono sempre stati sentiti come più vicini al popolo.

La teologia ci dice che nel testo biblico c'è tutta una tradizione, soprattutto quella profetica e sacerdotale, che cerca di sottolineare l'unicità di Dio. Il Dio di Israele non si assoggetta. Fin da allora era forte la tentazione di cercare qualcosa di più vicino.

La Bibbia, quindi, ci parla di unicità di Dio e richiede totale gratuità, mentre la devozione popolare, giunte a noi dalle conoscenze archeologiche, parlava anche della 'compagna' di Dio. Questo discorso fenomenologico dimostra come normalmente ci attacchiamo a ciò che è più vicino a noi.

La passione e la ragione devono invece essere due ali della stessa esperienza.

La scelta dei testi sacri infatti ha assunto una dimensione precisa che è quella della purificazione, di quegli aspetti che i teologi chiamano 'fondanti'. Si vuole infatti evitare di costruire un Dio a nostra immagine e somiglianza.

Tutte le altre mediazioni vengono eliminate. Questo mette in difficoltà il popolo che aveva e ha sempre bisogno di vedere e di toccare. La Parola di Dio ci richiama quindi ad una conversione: sono io che devo essere ad immagine e somiglianza di Dio e non viceversa.

Per educare il popolo in questa scelta di fondo la Chiesa individua una strategia per far sì che passino i messaggi giusti.

Come comunicare un'esperienza di fede autentica? Lo si fa attraverso un'esperienza vera nel tempo e nello spazio; nasce tutta la teoria del tempo sacro e dello spazio sacro.

Si ritiene che nell'esperienza del tempo è possibile separare una sezione e nella separazione tu hai la possibilità di creare un senso nuovo per la sezione stessa.

Separare non vuole dire segregare, bensì creare. Per noi separazione significa de-creazione, invece nella tradizione ebraica (vedi Genesi) si dice che il Signore separò le acque di sopra da quelle di sotto. Quindi si parla di una separazione finalizzata a far vivere.

La Bibbia allora ci parla di separazione, cioè di vita. Il tempo e lo spazio sacro sono il luogo della vita, tutto il resto, quello che noi diciamo profano, cioè fuori dal 'fanum' (tempio), è il luogo del rischio e del caos.

L'uomo deve gradualmente imparare a vivere nel tempo e nello spazio di Dio.

Sarà lo stesso Dio di Israele che consegnerà a Mosè le coordinate del tempo e dello spazio sacro per il suo popolo permettendogli così di vivere.

Lo spazio santo che viene da Dio è il santuario e il tempo sacro che viene da Dio sono le feste.

E' Dio che consegna al suo popolo le categorie di fondo per poter vivere una salvezza, una vita vivibile.

Tentiamo ora di individuare nel nuovo testamento la posizione di Gesù e chiediamoci:

la posizione di Gesù è in continuità o offre nuove linee di lettura ?

Il teorema è che per Israele lo spazio sacro riscattava la santità di Israele, ma per incontrare Dio dovevi andare a Gerusalemme, luogo sacro centralizzato con l'arca dell'alleanza. In più per Israele il tempo sacro era il calendario liturgico fatto di vari eventi della sua storia. Ogni evento ricordava qualcosa di radicato che parlava dell'azione di Dio nella storia. Israele ogni anno tornava a far memoria dell'azione di Dio.

Gesù si confronta con queste tradizioni, accoglie il calendario liturgico e lo spazio sacro del popolo di Israele, accoglie questa logica, però prenderà posizione all'interno di essa fino a morire in croce.

Infatti polemizza sul sabato, relativizza il tempo sacro e ricentra l'attenzione sul volto dell'uomo: il sabato è per l'uomo e non viceversa.

Inoltre polemizza sullo spazio. Il tempio sarà ricostruito in tre giorni. Lo spazio sacro si rende presente in Gesù di Nazareth, lo spazio è il suo corpo, lo spazio sacro diventa nella tradizione cristiana il 'Cristo ieri oggi sempre'.

E' lui il nuovo tempio perché è lui l'incontro fra Dio e l'uomo. Non c'è più un tempo sacro per eccellenza né uno spazio unico.

Riparte quindi una storia nuova, è in Gesù che ciascuno vive il tempo e lo spazio sacro. E' l'esperienza cristologica il fondamento di ogni atto di fede.

Se vuoi incontrare Dio lo puoi incontrare in qualsiasi luogo (... dove due o tre sono riuniti). I cristiani si incontrano infatti nelle case.

Con Gesù si compie un netto superamento della presenza di Dio legata ad un tempo e ad uno spazio delimitato. Ogni comunità può affermare :” Oggi il Signore è qui con noi. Il luogo della salvezza è dunque la persona di Gesù.

Non è più il sabato il tempo salvifico, ma la domenica, il giorno della luce, il giorno del risorto, del Signore, come in Genesi: Dio crea la luce il primo giorno.

Gesù riassume tempo e spazio. Nasce il nuovo anno liturgico: passaggio di un uomo che assume la vera schiavitù che è la morte per dare la vita a tutti, per liberare tutta l'umanità e non solo il popolo ebraico. Per questo non c'è più separazione fra giudeo o greco perché Cristo è la nostra pace, in Lui siamo tutti noi. Da Lui, il Risorto riparte il nuovo calendario liturgico al quale si affianca il nuovo spazio sacro, che è la comunità pasquale.

Nell'Epifania mettiamo in evidenza il 'temporale': struttura fondamentale dei misteri della vita di Cristo. Tutto l'anno liturgico ruota attorno a Cristo. Il discorso cristocentrico è quello che da struttura a tutto l'anno liturgico.

Il Santorale è invece il recupero della testimonianza di vita dei santi, in primis la Madre, per cadenzare il nostro tempo nell'arco di un anno con le esperienze cristiane realizzate .

I quattro vangeli ci danno il temporale, gli atti degli apostoli testimoniano il santorale. La conseguenza per noi è che nella tradizione cristiana quando non è stato più possibile incontrarsi nelle case si sono dovuti trovare luoghi nuovi, spazio santo per il sacrificio di Cristo. Lo spazio diventa santo dunque per la presenza del sacrificio di Cristo rinnovato nella comunità dei credenti.

Al temporale che sono i misteri cristologici, corrisponde l'implantatio ecclesiae: la cattedrale, il fonte battesimale, il vescovo.

Oltre alla cattedrale sorgono poi le pievi, le parrocchie con la vita sacramentale.

Al santorale corrispondono invece i santuari che non hanno battistero.

Grazie alla vita dei santi ti riavvicini al temporale, vale a dire che andare al santuario deve significare il desiderio di un aiuto per vivere maggiormente la tua vita di fede nell'implantatio ecclesiae.

Il Santorale deve dunque aiutare a celebrare il temporale e viceversa.

Il santuario non deve quindi escludere la logica della celebrazione dei misteri cristologici. Il santorale deve aiutare a celebrare il temporale e il temporale mi rimanda all'esempio e alla testimonianza dei santi.

I santuari diventano così testimonianza di questo tempo e di questo spazio nuovo.

Esperienza diocesi di Novara: Passio

In diocesi di Novara da alcuni anni (a partire da Mons. Germano Zaccheo, recentemente scomparso) abbiamo sperimentato il progetto Passio:

cultura e arte attorno al mistero pasquale. S sono messe in rete tantissime realtà laiche e religiose coinvolgendo i sacri monti presenti sul territorio partendo dall'idea della passione di Cristo, capace però di far esplodere una ricchezza incredibile.

Sono stati affrontati numerosi temi antropologici (la sofferenza, il dolore, la speranza, la morte) declinati con forme diverse. Sul fronte culturale, teologico, popolare, tradizionale.

Abbiamo valorizzato il temporale con tutto il racconto dell'arte del Sacro Monte di Varallo. E' stato un coinvolgimento totale tra fede e ragione: il santuario era punto di arrivo di pellegrinaggi guidati poi all'interno di uno spazio diversificato.

Vivendo l'esperienza del pellegrino ci si poteva aprire ad una esperienza ben più ampia.

Fede pensata dunque non è qualcosa di intellettuale, ma è una realtà presente nelle grandi sfide della storia.

Oggi i santuari hanno dunque un ruolo importantissimo per l'inculturazione della fede, essi devono sempre tenere insieme l'anno liturgico e la centralità di Cristo. E' necessario comunicare quindi una fede cristologicamente centrata per una autentica spiritualità cristiana, tipica della Chiesa cattolica che ha voluto salvare questa grande tradizione di cui i santuari sono il fiore all'occhiello.